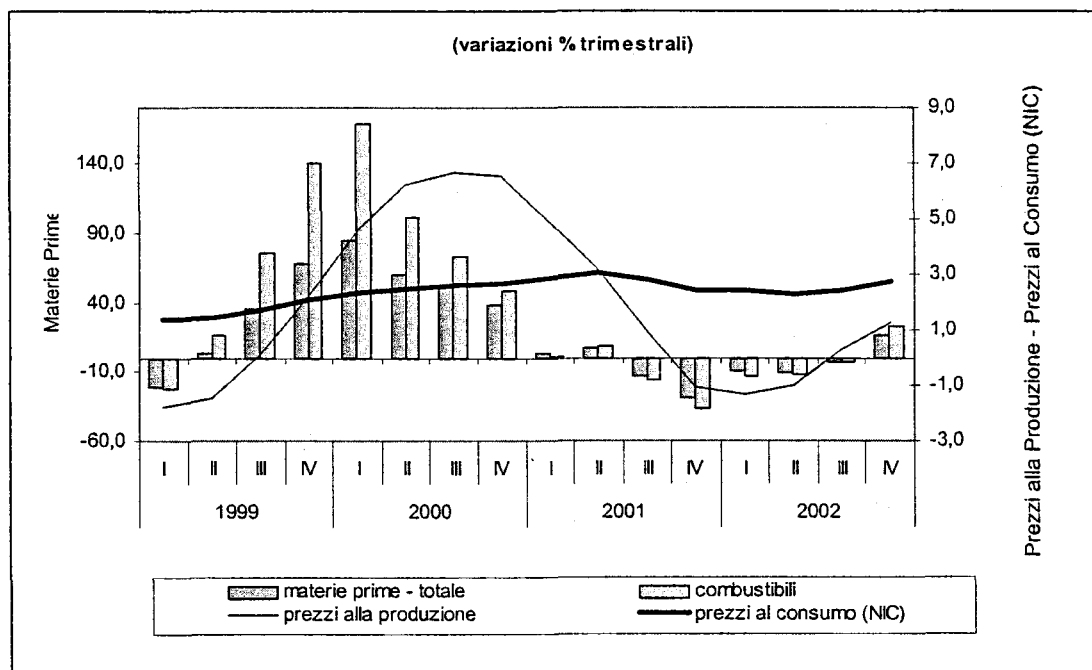


dell'indice generale. Questo risultato è stato determinato dalla riduzione del prezzo del petrolio su base annua che si è verificata per gran parte dell'anno scorso. Nell'ultima parte del 2002, l'accentuarsi della crisi internazionale ha provocato una nuova impennata dei prezzi petroliferi, attenuata in parte dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro.

Figura 4.3 - PREZZI MATERIE PRIME, PRODUZIONE, CONSUMO



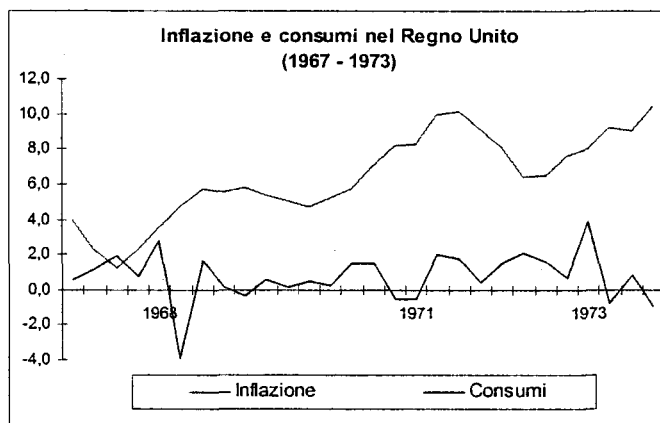
Sia l'indice NIC che quello dei prezzi alla produzione hanno risentito delle oscillazioni dei prezzi energetici. Il tasso di crescita tendenziale dei prezzi al consumo, che era rallentato nella prima parte del 2002, passando dal 2,4 per cento di gennaio al 2,2 per cento di luglio, ha ripreso ad aumentare attestandosi al 2,8 per cento nei mesi di novembre e dicembre.

Anche i prezzi alla produzione hanno mostrato una sensibile accelerazione nel corso dell'anno; le variazioni tendenziali sono cresciute dal -0,7 per cento di giugno all' 1,5 per cento di dicembre 2002.

Nei comparti dei pubblici esercizi, dei servizi e dei beni finali industriali sembra che il cambio di moneta abbia avuto un ruolo considerevole. Il passaggio all'euro in Italia ha provocato una accelerazione dell'inflazione stimabile intorno a 0,3-0,4 punti percentuali, mentre per l'intera area dell'euro le stime sono per un incremento di 0,1-0,2 punti.

L'INTRODUZIONE DELL'EURO - UN CONFRONTO CON IL PASSAGGIO DELLA STERLINA INGLESE AL SISTEMA DECIMALE

Una esperienza storica che sembra comparabile alla introduzione dell'Euro è quella realizzata in Inghilterra negli anni 1966-71 con il passaggio dal sistema di conto sessagesimale, basato sulla suddivisione della sterlina in 240 pence, al sistema decimale, in cui una sterlina veniva divisa in 100 pence (cd. decimalizzazione). Il problema non fu irrilevante, in quanto una sterlina degli anni '70 attualizzata varrebbe circa 10 sterline odierne.

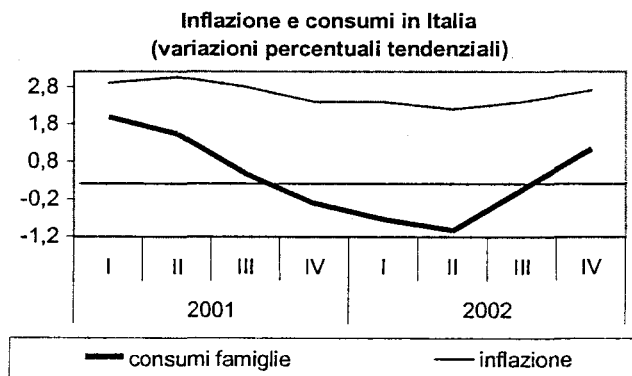


Benché l'introduzione del sistema decimale avvenne in un periodo assai lungo (dal marzo del 1966 al febbraio 1971) rispetto ai 3 mesi previsti per l'euro, gli effetti sull'inflazione e sui consumi si concentrarono nel momento finale della transizione.

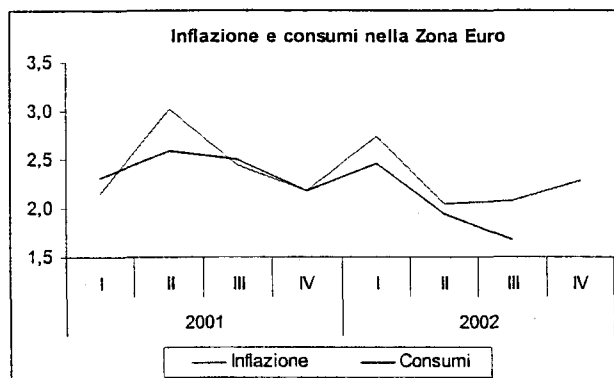
Uno studio di REF (Ricerche per l'Economia e la Finanza) ha evidenziato che, in concomitanza con la fase culminante del passaggio al sistema decimale del Regno Unito si registrarono due fenomeni che adombrano quanto avvenuto con l'introduzione dell'euro. Specificamente, ci fu una improvvisa accelerazione nell'inflazione e nei consumi. Prima di ogni fase d'introduzione del nuovo sistema decimale, i consumatori inglesi anticiparono gli acquisti, così come li posticiparono nel periodo immediatamente seguente le riforme.

Nella percezione dei consumatori inglesi, quegli anni vengono ricordati come periodo di forte crescita dei prezzi al consumo: nel periodo culminante di passaggio al nuovo sistema, il tasso di crescita tendenziale dell'inflazione accelerò al 10% nel secondo trimestre del 1971, partendo dal 5,4 per cento dello stesso periodo del 1969. La ripresa dell'inflazione in questo periodo potrebbe essere stata determinata da altri fattori, ma è significativo che essa fu limitata all'Inghilterra.

Anche l'introduzione dell'euro è associata alla percezione di aumenti indiscriminati, che incidono soprattutto sugli acquisti più ricorrenti. Ciò modifica le abitudini di consumo delle famiglie, limitando le decisioni di spesa. I dati sulla recessione dei consumi nel 2002 in effetti sembrano collegati non solo all'attuale fase del ciclo, ma anche all'introduzione della nuova moneta.



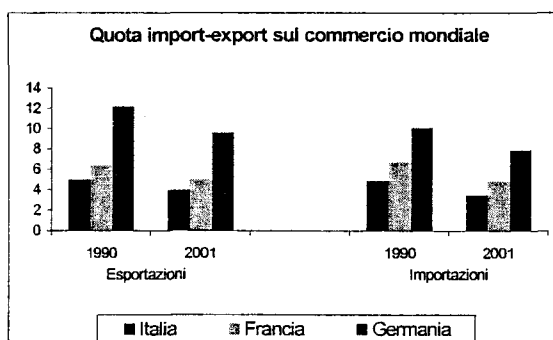
Una valutazione puntuale dell'impatto del changeover è difficile in quanto, con il passare dei mesi, risulta sempre più problematico distinguere l'eventuale effetto di arrotondamento dovuto al passaggio all'euro da altre ragioni di cambiamento del prezzo, visto che il confronto viene sempre effettuato con il prezzo in lire in vigore nel mese di dicembre 2001. Eurostat - l'Istituto di statistica della Comunità Europea - ha stimato che, nei primi 6 mesi del 2002, l'effetto del changeover sulla crescita dei prezzi al consumo nella zona dell'euro, sia stato di 0,16-0,20 punti percentuali. Tuttavia, Eurostat sottolinea come, benché l'aumento dei prezzi di alcuni beni e servizi sia stato significativo (aumenti inusuali sono stati evidenziati per alcuni servizi di ristorazione, sanitari e di riparazione), l'effetto changeover non è stato un fattore determinante nella crescita dell'inflazione; né emerge un andamento particolarmente fuori linea di alcuni Paesi rispetto alla media europea. Per l'Italia, REF (Ricerche per l'Economia e la Finanza) ha stimato un impatto di 0,3-0,4 punti percentuali.



Le cause dell'accelerazione dell'inflazione in Italia l'anno scorso vanno ben oltre gli effetti del changeover dell'euro e comprendono la particolare vulnerabilità del Paese all'inflazione importata (energia) e la forte accelerazione dei costi di produzione, in particolare il costo del lavoro.

La crescita del CLUP per l'intera economia è passata dal 2,7 per cento nel 2001 al 2,9 per cento nel 2002, riflettendo il calo della produttività del lavoro in presenza di un rallentamento del costo per dipendente. L'accelerazione è stata maggiore nell'industria in senso stretto (+1,7 per cento), dove più marcato è stato il calo della produttività (ben -0,4 per cento): il tasso di crescita del CLUP è passato dall'1,3 al 3,0 per cento.

LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA. COSTI, PREZZI E FATTORI STRUTTURALI



La quota del mercato mondiale detenuta dalle imprese italiane ha ripreso a declinare nel 2002, riprendendo le tendenze emerse fin dalla metà degli anni novanta.

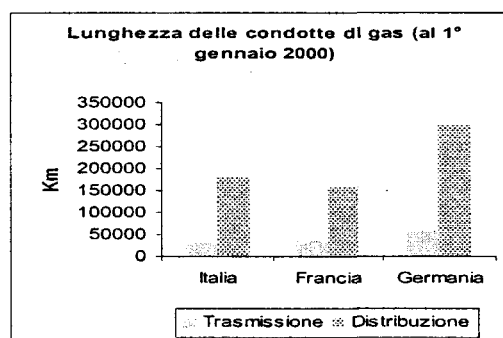
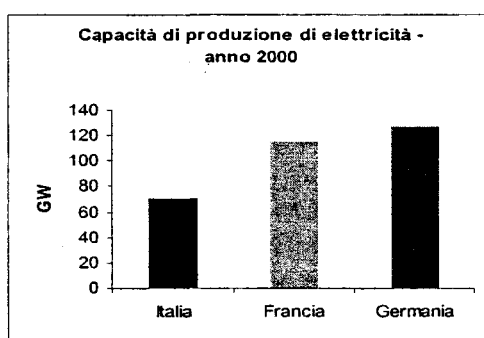
Dal 1994 al 2001 le esportazioni italiane sono cresciute a un ritmo inferiore a quello del commercio mondiale, mentre importanti paesi partner, quali la Germania e la Francia, sono riusciti a difendere la loro posizione di mercato e a contenerne la erosione. Nel 2002, pur in

presenza di una ripresa degli scambi commerciali internazionali del 3,2 per cento, le esportazioni italiane hanno accusato una diminuzione in quantità dello 0,7 per cento. Per contro, le importazioni sono aumentate dell'1,5 per cento.

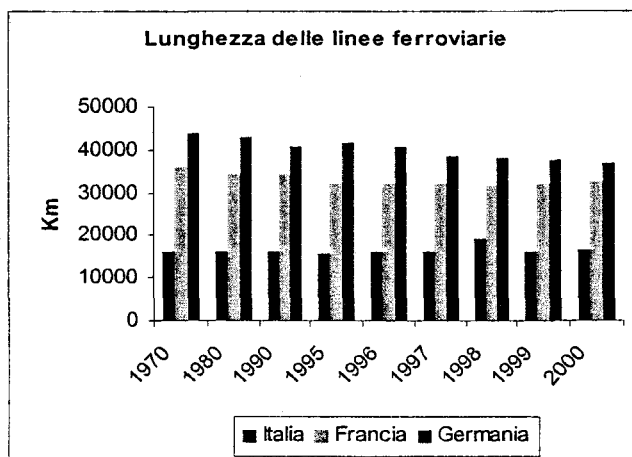
La perdita di quote di mercato è attribuibile ad un insieme di fattori, quali l'ascesa dei paesi emergenti e la specializzazione internazionale dell'Italia, che riflette i numerosi problemi strutturali dell'economia italiana. Tra questi ultimi, di particolare rilievo sono quelli legati alla dinamica dei costi unitari del lavoro: nel 2002, il CLUP italiano nel comparto dell'industria in senso stretto è cresciuto del 3 per cento, in misura nettamente al di sopra dei nostri concorrenti (+1 per cento). All'origine di questo andamento c'è la riduzione della produttività del lavoro (-0,4 per cento), in un periodo di lieve rallentamento del costo per dipendente (dal 2,9 al 2,6 per cento nel 2002).

Oltre al costo del lavoro, la perdita di quote di mercato dell'Italia è riconducibile alla ridotta struttura dimensionale delle imprese italiane, all'inadeguatezza delle infrastrutture produttive, agli insufficienti investimenti in ricerca ed innovazione e, infine, al peso della burocrazia.

La carenza di infrastrutture economiche, particolarmente nelle aree del Mezzogiorno, pongono il sistema produttivo italiano in condizioni di crescente svantaggio nei confronti di produttori sempre più agguerriti sui mercati internazionali.

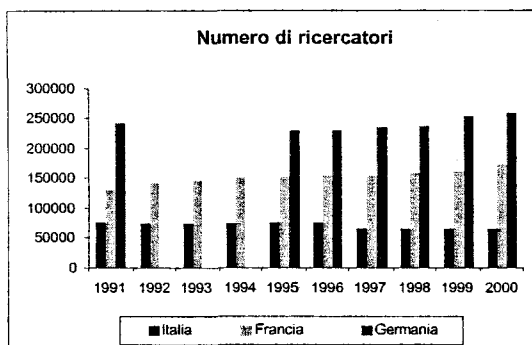


Il sistema produttivo italiano mantiene le sue specificità rispetto al resto dei Paesi UE: l'elevato numero di imprese attive (oltre 4 milioni contro i 3,2 in Germania) e la ridotta dimensione media soprattutto per il settore industriale (8,7 addetti in Italia contro i 15 della media europea). In Italia hanno sede circa 1/4 di tutte le imprese industriali ed 1/5 delle imprese di servizi dell'Unione Europea, mentre in termini di addetti le quote sono rispettivamente del 15% e dell'11%.

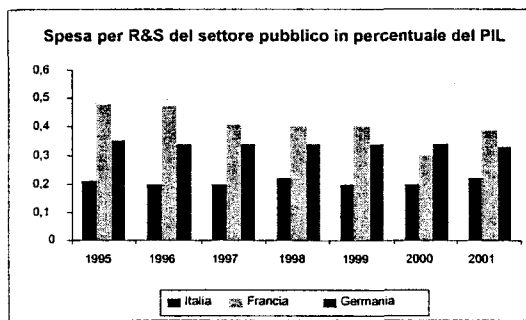
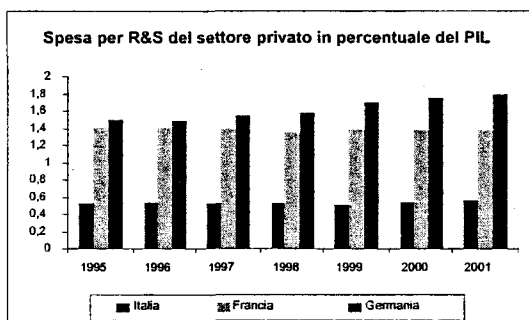


In Italia, le piccole e medie imprese contribuiscono per il 70 % circa alla formazione del valore aggiunto nei settori dell'industria e dei servizi. La prevalenza di piccole imprese, se da un lato offre la possibilità di adattarsi più

rapidamente al variare delle condizioni del mercato, dall'altro lato è un elemento di debolezza sul piano della ricerca e sviluppo e su quello dell'accesso ai mercati dei capitali.



Numerosi studi confermano la correlazione tra la dimensione dell'impresa e la capacità di spesa per R&S. Ciò spiega il minore impegno del settore privato in queste attività rispetto ai principali paesi concorrenti. Inoltre, le PMI incontrano più difficoltà delle grandi nella raccolta di capitale di rischio e nei rapporti con il sistema bancario.



Nei traffici di perfezionamento (TP), visti come una forma di frammentazione internazionale della produzione, l'Italia appare meno presente degli altri Paesi europei, in particolare nel TP attivo. È tuttavia tendenzialmente aumentato il TP passivo, soprattutto verso l'Europa centro-orientale, anche se negli ultimi anni è venuto meno l'incentivo doganale per questo tipo di procedura.

4.2 La politica tariffaria

I prezzi controllati sono rimasti sostanzialmente stabili nel 2002. Rispetto al 2001, l'incremento è stato di appena 0,1 per cento. Gli incrementi delle tariffe controllate localmente, cresciute nel complesso del 3,1 per cento (con punte del +3,4 per cento per i trasporti urbani e del +5 per cento per i taxi), sono stati infatti bilanciati da un generale contenimento di quelle a controllo nazionale. Alcune importanti tariffe nazionali sono state addirittura ridotte; in particolare -1,5 per cento elettricità, -6,4 per cento gas, -0,8 per cento telefonia e -3,7 per cento medicinali.

Tavola 4.1 PREZZI CONTROLLATI E LIBERALIZZATI NEL PANIERE NIC

	1999	2000	2001	2002
	<i>(Variazioni % medie)</i>			
TOTALE CONTROLLATI	0,9	3,0	3,3	0,1
<i>Elettriche</i>	-4,1	8,2	3,1	-1,5
<i>Gas Di Erogazione</i>	-2,5	10,7	6,9	-6,4
<i>Rifiuti Urbani</i>	3,6	5,0	2,6	3,5
<i>Acqua Potabile</i>	8,6	3,2	2,3	2,0
<i>Trasporti Ferroviari</i>	0,6	2,0	3,7	0,7
<i>Trasporti Marittimi</i>	1,0	3,2	5,7	8,9
<i>Navigazione Vie D'acqua Interne</i>	3,6	10,2	0,1	0,3
<i>Trasporti Urbani</i>	2,5	2,4	1,4	3,4
<i>Trasporti Extra Urbani</i>	0,5	0,2	1,2	1,1
<i>Auto Pubbliche</i>	2,3	2,6	3,1	5,0
<i>Pedaggi Autostradali</i>	3,6	1,0	2,5	2,4
<i>Altri Servizi</i>	1,5	2,1	5,8	4,2
<i>Canone Rai</i>	2,7	2,6	1,7	1,5
<i>Servizi Postali</i>	-	0,1	2,0	1,0
<i>Telefoniche</i>	-2,1	-3,0	-1,2	-0,8
<i>Istruzione Secondaria</i>	15,8	3,8	4,0	6,6
<i>Istruzione Universitaria</i>	1,6	2,5	6,6	3,8
<i>Ingresso Ai Musei</i>	2,2	2,5	1,6	5,8
<i>Medicinali Controllati (Stima)</i>	3,2	2,8	1,0	-3,7
<i>Concorso Pronostici</i>	-	-	12,3	6,6
<i>Avvocato - Tariffa Ordine</i>	0,6	0,2	-	-
<i>Tabacchi</i>	2,0	1,1	2,7	1,8
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (1)	3,6	5,8	3,0	2,0
<i>i: Benzina verde</i>	4,8	12,9	-2,0	-1,0
<i>Gasolio riscaldamento</i>	4,1	16,1	-2,4	-8,1
<i>Gasolio auto</i>	6,4	17,3	-1,9	-1,6
<i>Assicurazione R.C.</i>	16,3	9,7	10,7	11,6
<i>Servizi bancari</i>	5,5	3,3	7,3	6,8
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (2)	1,7	2,5	2,7	2,5

(1) Oltre alle voci evidenziate, sono compresi: quotidiano, zucchero, carne, pane, pasta, latte intero, medicinali a prezzo libero, affitti, camera d'albergo, camping, cabina balneare, voli aerei nazionali, servizi di bancoposta.

(2) Compresi i tabacchi

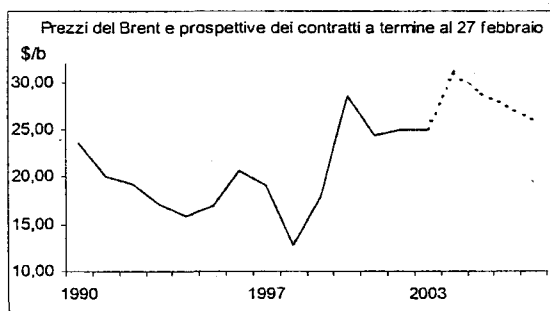
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Ad eccezione dei trasporti marittimi, per i quali l'effetto di trascinamento dal 2001 ha determinato una crescita dell'8,9 per cento, le altre tariffe CIPE hanno registrato aumenti inferiori all'inflazione al consumo (+0,7 per cento trasporti ferroviari, +2,4 per cento autostrade, +1,0 per cento poste, +2,0 per cento acqua potabile, +1,8 per cento tabacchi).

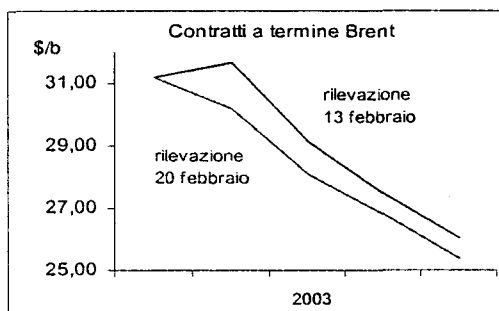
Il contenimento dei prezzi amministrati è stato reso possibile da specifiche misure, quali: il controllo delle tariffe energetiche (D.L. 193/02); il congelamento delle tariffe ferroviarie (in attesa di una revisione della formula di *price cap*); l'adeguamento delle tariffe CIPE all'inflazione programmata.

IL PETROLIO

Nel 2002, le quotazioni del Brent, sia spot che a termine, hanno chiuso l'anno con un aumento medio, a dicembre, di circa 7 dollari/barile rispetto a gennaio. I contratti del Brent stipulati il 27 febbraio, pur evidenziando un profilo in discesa all'allontanarsi della scadenza, segnalano una crescita delle tensioni nel mercato, in quanto registrano un aumento dei prezzi, a parità di scadenze, rispetto ai contratti a termine stipulati nelle due settimane precedenti.



Le previsioni per il 2003 restano caratterizzate da elevata incertezza e condizionate dagli sviluppi della crisi internazionale. Come dimostrato dalla precedente crisi degli anni '90, la guerra USA-Iraq non dovrebbe portare a tensioni sul mercato petrolifero prolungate nel tempo. D'altro canto per quanto riguarda gli effetti di rallentamento che queste tensioni possono avere sul ciclo economico, si deve tener conto che anche se l'elasticità del PIL mondiale rispetto al prezzo del Brent è prossima allo zero, comunque in un lag temporale di circa un anno un aumento dei prezzi del Brent si riflette sul PIL mondiale determinandone la caduta.



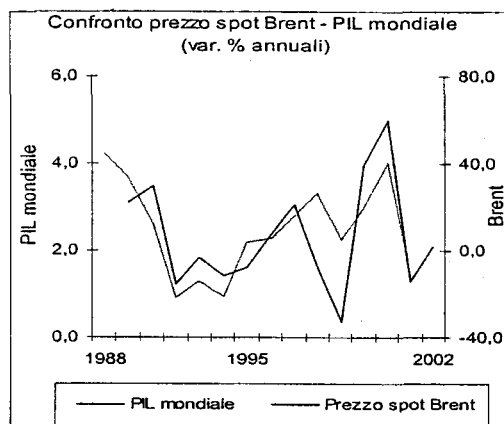
Per quanto riguarda l'Italia, il prezzo internazionale medio del mix di greggi, rappresentativo delle importazioni italiane, si è attestato in media nel 2002 a 23,8 dollari/barile, corrispondenti a 25,2 euro/barile che, grazie alla rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro, evidenzia una riduzione di circa 1 euro/barile rispetto al 2001. A fine febbraio 2003 il mix di greggi ha raggiunto una quotazione di 31,82 dollari/barile (29,68 euro/barile), con un aumento di 6,3 dollari/barile (4,4 euro/barile) rispetto alle quotazioni di metà dicembre 2002.

Per il 2003, sulla base dell'andamento dei contratti a termine del Brent, è comunque possibile stimare un prezzo medio del mix di greggi intorno ai 27 dollari/barile CIF.

Per quanto riguarda i prezzi al consumo di benzina e gasolio auto, nel 2002 la media annua risulta inferiore di circa 1 centesimo di euro rispetto alla media del 2001. Diversamente per quanto riguarda il gasolio riscaldamento, il cui prezzo medio al consumo nel 2002 risulta superiore a quello del 2001 (circa 1 centesimo di euro), a causa della componente fiscale, essendo venuta meno l'agevolazione per il gasolio riscaldamento.

In relazione agli effetti sul paniere dei prezzi al consumo, la voce prodotti petroliferi ha evidenziato in media d'anno una dinamica negativa (-3,4%), a causa dell'effetto di trascinamento fortemente negativo che si ereditava dal 2001 (-4,7%).

I prezzi di tutti i prodotti petroliferi hanno iniziato il 2003 in rialzo. A metà febbraio i prezzi della benzina e dei gasoli hanno registrato un aumento rispettivamente di 4 e di 3 centesimi di euro circa rispetto al prezzo di dicembre 2002.



4.3 Le previsioni per il 2003

Il futuro andamento dell'inflazione in Italia è legato agli sviluppi della crisi internazionale. Nell'ipotesi di una rapida soluzione della crisi irachena, si dovrebbe verificare una sostanziale riduzione del prezzo del greggio rispetto ai livelli raggiunti prima dello scoppio delle ostilità. Il contestuale apprezzamento dell'euro e il contenimento della dinamica del CLUP favoriranno la discesa dell'inflazione (cfr. il cap.2) in linea con gli obiettivi programmatici.

LA STRUTTURA DEL PANIERE ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO PER IL 2003

La revisione annuale effettuata dall'ISTAT per l'anno 2003 ha riguardato: l'ampliamento della base territoriale, la definizione del nuovo paniere di prodotti e la stima del sistema di ponderazione.

Per quanto riguarda la base territoriale, il grado di copertura dell'indagine rappresenta l'86,9% della popolazione italiana residente, rispetto all'83,8% del 2002.

In relazione alla revisione del paniere, le voci di prodotto incluse nel calcolo degli indici per l'anno 2003 risultano essere 960 a fronte di 930 nel 2002.

I capitoli di spesa che, rispetto allo scorso anno, hanno presentato gli incrementi di peso più marcati, in termini relativi, sono "Abbigliamento e calzature" (+5,5 per cento) ed "Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi" (+5,4 per cento); aumenti di un qualche rilievo si osservano anche per i capitoli "Servizi sanitari e spese per la salute" e "Bevande alcoliche e tabacchi" (+2,2 per cento in entrambi i casi). All'opposto, i capitoli che hanno presentato le diminuzioni più consistenti sono "Mobili, articoli e servizi per la casa" (- 3,4 per cento) e "Ricreazione, spettacoli e cultura" (- 3,3 per cento); si riduce il peso anche del capitolo "Comunicazioni" (- 2,4 per cento) e continua a ridursi quello dei "Prodotti alimentari e bevande non alcoliche" (- 2,1 per cento).

Il paniere dei servizi a "prezzo controllato", vede un ridimensionamento del peso complessivo, ricollegabile a quasi tutte le voci, fatta eccezione per le sigarette, i medicinali, i trasporti urbani, i servizi telefonici e l'istruzione secondaria. Tra i beni e servizi a prezzo "liberalizzato" si segnala l'aumento di peso della assicurazione sui mezzi di trasporto (da 0,31 a 0,42 per cento) e degli affitti (da 3,02 a 3,09 per cento) mentre tra i prodotti petroliferi si riduce lievemente il peso della benzina ed aumenta quello degli altri carburanti (processo ricollegato anche alla acquisita supremazia del gasolio auto sulla benzina).

PAGINA BIANCA

5.

LA FINANZA PUBBLICA

PAGINA BIANCA

5. LA FINANZA PUBBLICA

I dati di consuntivo 2002 riflettono l'impegno del Governo a proseguire nel processo di risanamento dei conti pubblici, pur in presenza del significativo peggioramento della congiuntura economica. Grazie ai provvedimenti adottati nella seconda parte dell'anno, al fine di contrastare gli squilibri determinati prevalentemente dal gettito dell'autotassazione inferiore a quello previsto, l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è risultato pari al 2,3 per cento del PIL, consentendo di realizzare una riduzione dello 0,3 per cento del PIL rispetto al disavanzo del 2001, rivisto al 2,6 per cento. Il rapporto tra il debito ed il PIL è sceso al 106,7 per cento dal 109,5, registrando una significativa accelerazione nel profilo di discesa, pari a circa 3 punti percentuali.

Nell'ipotesi di una crescita del PIL inferiore di 1,2 punti percentuali rispetto a quanto previsto originariamente, l'indebitamento netto del 2003 potrebbe collocarsi intorno al 2,3 per cento del PIL.

5.1 I risultati del 2002

Indebitamento
netto

I conti delle Amministrazioni pubbliche si sono chiusi con un indebitamento netto di 29,1 miliardi, permettendo il conseguimento di un **rapporto deficit/PIL pari al 2,3 per cento**.

Il risultato raggiunto appare lievemente superiore a quanto previsto dalla Relazione previsionale e programmatica del settembre 2002, ove - scontando il deterioramento del quadro macroeconomico - l'obiettivo di indebitamento veniva indicato al 2,1 per cento. Tale livello permette, comunque, un ulteriore progresso nel processo di risanamento strutturale della finanza pubblica, attraverso una riduzione di tre decimi di punto del rapporto *deficit*/PIL rispetto a quanto ottenuto nel 2001. L'indebitamento netto dell'anno 2001 in rapporto al PIL è stato, infatti, rivisto al 2,6 per cento per effetto dell'aggiornamento e dell'ulteriore affinamento della base informativa (cfr. riquadro). Tale aggiornamento ha comportato una revisione al rialzo di alcuni dati di spesa ed in particolare di quelli relativi alle prestazioni sanitarie, ai consumi intermedi e ai redditi da lavoro dipendente, nonché un ricalcolo del gettito fiscale risultato sovrastimato nei dati provvisori.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 5.1 CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

(miliardi di euro)

	1999	Variaz.%	2000	Variaz.%	2001	Variaz.%	2002
ENTRATE CORRENTI	511,4	3,5	529,3	4,2	551,6	1,4	559,6
Entrate tributarie	333,9	3,5	345,7	3,9	359,2	0,5	360,9
imposte dirette	166,4	2,5	170,5	7,1	182,7	-2,9	177,3
imposte indirette	167,5	4,6	175,2	0,8	176,5	4,0	183,6
Contributi sociali	141,1	4,9	148,1	3,9	153,9	3,5	159,3
effettivi	137,3	5,0	144,2	4,0	149,9	3,7	155,5
figurativi	3,8	2,0	3,9	2,4	4,0	-4,2	3,8
Altre	36,3	-2,3	35,5	8,6	38,5	2,1	39,4
USCITE CORRENTI	492,0	4,1	512,3	5,3	539,5	2,2	551,4
Consumi finali	199,5	6,9	213,3	7,7	229,7	2,7	235,9
di cui: reddito lav. dip.	118,0	4,7	123,5	6,1	131,0	2,8	134,6
consumi intermedi	54,5	6,7	58,2	7,5	62,6	0,3	62,8
prestazioni soc.natura	23,6	16,5	27,5	13,8	31,3	4,8	32,8
altre spese cons. finali	3,4	19,3	4,1	18,1	4,8	19,9	5,8
Prestazioni sociali in denaro	190,0	2,9	195,5	3,5	202,2	6,5	215,4
Interessi	74,7	0,8	75,3	3,6	78,0	-8,7	71,3
Altre	27,7	1,5	28,2	5,0	29,6	-2,5	28,8
SALDO CORRENTE	19,4		17,0		12,2		8,2
al netto interessi	94,1		92,4		90,2		79,5
ENTRATE C/CAPITALE	5,6	-8,5	5,1	-33,4	3,4	65,0	5,6
di cui: imposte in c/capitale	1,3	-10,8	1,1	-4,7	1,1	174,5	2,9
USCITE C/CAPITALE	44,1	-1,3	43,5	9,9	47,8	-10,3	42,9
Investimenti fissi lordi	26,8	3,9	27,8	8,5	30,2	-23,2	23,2
Contributi agli investimenti	13,3	0,0	13,3	18,0	15,7	14,6	18,0
Altre (a)	4,0	-40,1	2,4	-18,4	2,0	-11,3	1,7
SALDO C/CAPITALE	-38,5		-38,4		-44,4		-37,3
INDEBITAMENTO NETTO	-19,1		-21,4		-32,2		-29,1
in % del PIL	-1,7		-1,8		-2,6		-2,3
al netto interessi	55,6		54,0		45,8		42,2
in % del PIL	5,0		4,6		3,8		3,4
Pressione tributaria	30,3		29,7		29,5		28,9
Pressione fiscale (b)	43,0		42,4		42,1		41,6

(a) Il dato del 2000 non include i proventi UMTS pari, in termini di competenza, a 13,8 miliardi.

(b) Al lordo dei contributi sociali figurativi e delle imposte in conto capitale.

Evoluzione dei
conti pubblici
nell'ultima parte
dell'anno

Il risultato del 2002 è stato conseguito grazie agli interventi correttivi adottati dal Governo nel corso dell'intero anno. Il **sostanziale mantenimento dell'obiettivo di settembre** è stato reso possibile anche per il concentrarsi nell'ultima parte dell'anno degli effetti delle misure finalizzate sia al controllo della spesa sia alla correzione dei profili evolutivi delle entrate. **I meccanismi individuati nel D.L.194/2002** cvt. nella

L.246/2002, quali la limitazione alle autorizzazioni di spesa e agli impegni di bilancio nonché la riduzione del mantenimento in bilancio dei residui passivi, **hanno consentito di realizzare un efficace contenimento delle erogazioni**, mentre, dal lato delle entrate, le misure previste nel D.L.209/2002 cvt. nella L.265/2002 (riguardante le norme sulla deducibilità fiscale delle minusvalenze, il depotenziamento della DIT e la tassazione delle imprese di assicurazione) unitamente a quelle contenute nel D.L.282/2002 cvt. nella L.27/2003 (relativo ad adempimenti comunitari circa gli aiuti di Stato ai concessionari della riscossione e alla dismissione di beni immobili dello Stato) hanno comportato un adeguamento del prelievo fiscale alle esigenze del contenimento del disavanzo dell'anno.

Avanzo
primario e spesa
per interessi

Il livello di indebitamento raggiunto sconta al suo interno, rispetto alle previsioni formulate in precedenza, un minor avanzo primario collocatosi al 3,4 per cento del PIL. Il costo per il servizio del debito è risultato inferiore a quello stimato: grazie alla riduzione dei tassi nel corso del 2002 (il tasso medio dei BOT a 12 mesi è sceso dal 4 per cento del 2001 al 3,4 per cento) e ad una articolata gestione del debito, **la spesa per interessi, dopo anni di progressivo aumento, registra una riduzione anche in valore**, determinando una significativa riduzione della propria incidenza sul PIL, dal 6,4 per cento del 2001 al 5,7 per cento.

Il saldo corrente, a riflesso di una espansione delle entrate inferiore a quella delle uscite, ha raggiunto lo 0,7 per cento del PIL, dopo l'1 per cento del 2001, contribuendo a liberare risorse per il finanziamento delle spese per lo sviluppo.

Entrate

Le entrate complessive risultano in termini di PIL ridotte di sei decimi di punto come effetto di una significativa decelerazione nella crescita delle entrate correnti (aumentati dell'1,4 per cento contro il 4,2 registrato nel 2001) e di un consistente incremento delle entrate di conto capitale, che hanno beneficiato degli importi connessi al provvedimento per la regolarizzazione e il rimpatrio dei capitali detenuti all'estero. Il rallentamento che si rileva a carico delle entrate fiscali è dovuto sostanzialmente al decremento registrato dalle imposte dirette rispetto al 2001 (-2,9 per cento). Tale decremento è da attribuirsi alla contrazione del gettito a carico dell'IRPEG anche in relazione all'andamento dei profitti delle aziende nel 2001, alla riduzione dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei cespiti aziendali, nonché alla più contenuta dinamica dell'IRPEF. La perdita di gettito nel comparto diretto è stata compensata dall'andamento delle imposte indirette, cresciute rispetto al 2001 del 4 per cento, e dalla dinamica dei contributi sociali, risultata pari al 3,5 per cento, che ha riflesso le condizioni favorevoli dell'occupazione.

La pressione fiscale ha subito una riduzione di mezzo punto percentuale passando dal 42,1 per cento del PIL del 2001 al 41,6 del 2002.

Spese

Il controllo esercitato sulla spesa corrente primaria ha consentito di contenerne la crescita rispetto al 2001 ad un tasso del 4,1 per cento, con una decelerazione nella dinamica rispetto a quella registrata lo scorso anno (5,6 per cento). All'interno del comparto gli incrementi più elevati sono rilevabili a carico delle prestazioni sociali in denaro e di quelle in natura, cresciute rispettivamente del 6,5 e 4,8 per cento. Sulla crescita delle prime hanno influito sia l'aumento delle pensioni inferiori ai 516 euro mensili, disposto dalla Finanziaria, sia l'incremento dei sussidi di disoccupazione in presenza della sfavorevole congiuntura economica. La crescita della spesa per prestazioni in natura, riferibile prevalentemente alle erogazioni per l'assistenza sanitaria, pur riflettendo il trascinarsi della maggior spesa che si è evidenziata nella revisione del consuntivo dell'anno 2001, risulta più contenuta rispetto a quella registrata nel 2001 (13,8 per cento), grazie ai ripetuti interventi di contenimento adottati nel corso dell'anno sia a livello centrale che regionale. Consistentemente ridimensionate rispetto al 2001 risultano le erogazioni per redditi da lavoro dipendente (2,8 per cento), per effetto delle misure di restrizione delle assunzioni a tempo determinato previste dalla Finanziaria e del mancato rinnovo dei contratti, nonché quelle per consumi intermedi, la cui evoluzione registra una netta contrazione (0,3 per cento) grazie anche all'operare del D.L.194/2002.

La dinamica delle spese in conto capitale dell'anno rispecchia, secondo le regole di contabilità nazionale, il forte impatto delle dismissioni immobiliari per un totale di circa 10,8 miliardi, di cui 8,8 tramite operazioni di cartolarizzazione degli immobili di proprietà degli Enti di previdenza. Nel 2002 sono infatti venuti a confluire sia l'incasso dell'operazione di cartolarizzazione realizzata nell'anno, per un importo dell'ordine di 6,6 miliardi, sia l'ammontare delle riscossioni, per ulteriori 2,2 miliardi, conseguente alle vendite sul mercato operate dalla società veicolo incaricata di gestire il patrimonio cartolarizzato nel 2001.

Al netto di tali operazioni la spesa in conto capitale nel suo complesso, riferita in termini omogenei a quella realizzata nel 2001, registra un incremento superiore al 7 per cento, attestandosi al 4,1 per cento del PIL.